

che si riscontra nell'opera del Martinotti; per questo stesso motivo ho rilevato con soddisfazione che le applicazioni alla teoria economica pura, che tanta ospitalità trovano su altri trattati, sono qui relegate in poche pagine del secondo volume.

E. P. TAVIANI

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

TH. ADAMS, *Outline of Town and City Planning*, un vol. di pagg. 368, New York, Russel Sage Foundation, 1935.

Ai lettori della nostra Rivista la parte tecnica di questo poderoso volume certo non interessa. Non così si può dire della parte storica e degli aspetti dello sviluppo e della planimetria delle città che riguardano la vita sociale dei grandi agglomerati.

La larga indagine storica non serve all'Autore per fare sfoggio di una rara erudizione, ma per porre in rilievo i fattori che determinarono la evoluzione dei piani delle città. Nessuna civiltà sfugge a questo indagatore e si incontrano notizie abbondanti sia per le antiche ère di ogni continente, che per l'età medioevale. La storia sbocca nella trattazione teorica quando si viene a parlare dei tempi contemporanei. Nè qui ci si ferma, procedendo anche ad una previsione pel futuro.

Chiude l'opera un sommario di problemi relativi alla costruzione ed alla sistemazione dei piani cittadini. Hanno una posizione speciale i problemi sociologici, economici e giuridici. Bibliografia e fotografie numerose corredano l'opera di indispensabile materiale documentario.

F. GENGA

L. BARZINI, *L'impero del lavoro forzato*, un vol. di pagg. 311, Milano, Hoepli, 1935.

Il Barzini ha visitato più volte la Russia, prima e dopo la rivoluzione, ed ha potuto nel suo volume di impressioni tener conto di confronti che l'esperienza gli permetteva d'impostare ad ogni piè sospinto.

Il migliore riassunto del libro è dato dal titolo, nel quale è condensata la genuina impressione conclusiva dell'autore, il quale ha trovato i segni della coazione nella disperata fatica dell'operaio russo che crepa dal lavoro oggi sperando nel paradiso di domani; nella collettivizzazione rapida delle campagne; nella preparazione degli « spez »; nella guardia armata ai campi di grano.

Ma in fondo il Barzini sembra dirci che tutta questa miseria di vita economica e morale non è estranea alla storia e all'animo del popolo russo, il quale non da ora è abituato alla mistica del lavoro forzato ed alla ascesi coatta. Nè il collettivismo, nè la povertà della vita familiare è ignota al popolo dei mugik e dei nomadi. La novità è la meccanizzazione crescente, eppure anch'essa richiama involontariamente le smanie novatrici di Pietro e di Caterina.

Il libro è quanto mai interessante; facile perchè scritto da un giornalista pro- vetto; ricco di dati perchè ne è autore un conoscitore autentico del popolo russo. Mette in mostra il bello ed il brutto del regime sovietico con arte non comune e giunge a trarne un intelligente bilancio, che non è attivo, nè per Lenin, nè per i suoi continuatori: nessuna grande esperienza può dar frutti duraturi dove l'entusiasmo manca ed è sostituito dalla mistica del lavoro forzato.

A. FANFANI

A. MULLER, *La politique corporative*, un vol. di pagg. 223, Bruxelles, Les Editions Rex, 1935.

Questo volume vuol essere una rassegna critica di quanto è stato fatto dai vari Stati nel campo dei programmi e delle realizzazioni in questo caratteristico momento di ripresa delle idee corporative. Premesso un breve capitolo sulle ragioni psicologiche che necessariamente hanno fatto e faranno risorgere nel tempo sistemi corporativi, malgrado le molte difficoltà che vi si oppongono, e sulla perfetta comprensione di tali ragioni che anima e vivifica la dottrina sociale della Chiesa, riaffermata da



Pio XI, il Muller esamina nei successivi la genesi, la sistemazione, la traduzione in organi e in istituti delle idee corporative nei vari Stati che le hanno accolte nella loro riorganizzazione.

Per ogni Stato l'A. fa seguire alla esposizione un breve paragrafo di apprezzamento. In tali apprezzamenti e nelle conclusioni che chiudono e riassumono le indagini analitiche precedentemente svolte, i giudizi del Muller sono espressi da un punto di vista strettamente cattolico ed approvano o disapprovano la politica corporativa dei vari Stati a seconda che questa segua o non segua le direttive tracciate nella « Quadragesimo anno ».

Accettando la distinzione del Jussant fra corporativismo di Stato e corporativismo di associazione, l'A. si dichiara nettamente in favore della seconda forma verso la quale egli vede con soddisfazione orientarsi il movimento in Svizzera, Olanda, Belgio e Francia. Ma così scarse sono le realizzazioni corporative in questi Stati che per sè sole non ci autorizzano — a nostro avviso — a pronunciarsi sulla possibilità, in uno stato moderno, di « dirigere e stimolare » senza intervenire largamente nella vita economica.

G. PARENTI

G. SANTONASTASO, *Proudhon*, un vol. di pagg. 197, Bari, Laterza, 1935.

Con l'accentuarsi delle discussioni e delle dispute sulle riforme economiche e sociali, sui destini del capitalismo, sulle possibilità del socialismo e sull'avvenire del corporativismo, e con l'incalzare degli eventi trasformatori dei concreti ordinamenti politici e sociali di vari Paesi, sono tornati in onore gli studi monografici sui pensatori sociali del secolo scorso, ed in particolare di quelli francesi. Il Santonastaso, che si era già cimentato nell'impresa di offrire una sintesi del pensiero e dell'opera del Sorel, che meritò sì bella accoglienza da essere pubblicato in nuova edizione nel breve giro di pochi mesi, ci presenta ora una personale rielaborazione delle idee e dell'azione del Proudhon.

Noto soprattutto come riformatore economico e specialmente per quella frase celebre: « La proprietà è un furto », il Proudhon è invece uno spirito poliedrico e irrequieto, un polemista passionale e vigoroso, che percorre continuamente i più svariati campi del sapere: economia, sociologia, diritto, filosofia, ecc., ed è troppo amante della libertà e dell'indipendenza intellettuale per avvertire l'esigenza dell'ordine e dell'organicità nella formulazione di un programma costruttivo. Ciò non può non rendere particolarmente difficile l'opera di chi si proponga di cogliere i molteplici lati del suo pensiero e tracciare una linea di interpretazione e di critica. Il S. ha brillantemente superato la difficoltà ed è felicemente riuscito ad inquadrare il Proudhon e nell'atmosfera ideologica e nell'ambiente politico, economico, sociale e religioso dell'epoca; a delineare i tratti caratteristici dell'idea rivoluzionaria, come della critica filosofica e religiosa, nonchè del programma politico del Proudhon; a stabilire il rapporto fra il pensiero di lui e quello d'altri uomini rappresentativi (C. Marx !)

Dal volume del S. emerge chiaramente l'aspetto originale del Proudhon come pensatore sociale, consistente nel ridurre il problema sociale ad un problema di circolazione. Per spogliare la proprietà del potere di conferire un *revenu sans travail* il Proudhon ricorse all'idea ingegnosa della banca di credito gratuito. Nel fare la critica della soluzione proudhoniana il S. segue le più apprezzate e incontestabili correnti di teoria economica. « Una banca che presti senza garanzia, e la carta moneta che circoli nello stesso modo, vanno incontro l'una al deprezzamento, l'altra alla rovina. Il meccanismo della circolazione può trasformarsi solo trasformando il meccanismo della produzione; si può socializzare lo scambio solo socializzando la proprietà ».

Se il S. si fosse proposto di dare più grande sviluppo alla considerazione dell'aspetto economico del pensiero e dell'opera del P. avrebbe potuto trovare un'altra conferma di quanto egli stesso, giustamente, ha rilevato, considerando il conflitto delle concezioni di lui: « Dello spirito del Proudhon molto sopravvive nell'Europa contemporanea ». Sarebbe, infatti, certamente non privo d'interesse indagare i nessi esistenti fra il sistema del credito gratuito, vagheggiato dal P. e il sistema del « credito sociale » ideato dal C. H. Douglas per il quale esiste, fin dal 1924, un largo movimento di propaganda in Inghilterra, che è rimasto pressochè ignorato dagli